

La presidente chiede collaborazione ai Comuni per evitare l'eccessivo assembramento nelle città e allerta il ministero

Serracchiani: arginare i flussi di migranti

di Mattia Pertoldi UDINE I quattro capoluoghi di Provincia stanno pagando un prezzo eccessivo all'accoglienza dei richiedenti asilo e, quindi, bisogna arginare l'afflusso incontrollato dei profughi nelle città con una maggiore collaborazione da parte dei Comuni della regione nei programmi di accoglienza diffusa. Il messaggio è firmato da Debora Serracchiani e lanciato dalla presidente durante un incontro a Udine. «È assolutamente necessario porre un argine – ha detto – a un flusso incontrollato di migranti che pesa sulle città della nostra regione, naturalmente nel rispetto delle leggi e dei diritti. Gli appelli di alcuni sindaci non vanno sottovalutati, sia quando lanciano un allarme per l'eccessiva pressione cui sono sottoposti i loro Comuni, sia quando chiedono che si applichi un principio di solidarietà da parte di tutti i municipi del territorio, in modo da realizzare un'accoglienza realmente diffusa». E ricordando come tutti i sindaci sappiano «di poter utilizzare i progetti regionali per attivare i profughi a favore della comunità», Serracchiani ha ricordato che la giunta «continua a informare il ministero dell'Interno e a chiedere attenzione verso il Fvg: siamo un territorio esposto su due confini di terra attraverso i quali si muovono flussi di profughi che devono essere controllati». La presidente, dunque, insiste sui progetti di accoglienza diffusa per provare a “liberare” i capoluoghi da almeno una parte dei richiedenti asilo. Stando ai dati del Viminale, aggiornati al 31 marzo, in Fvg sono presenti 5 mila e 9 profughi, quindi il 3,63% dei 137 mila 855 accolti in Italia, ben sopra, in altre parole, alla quota di riparto decisa all'epoca nell'accordo quadro con il ministero dell'Interno. E nonostante negli ultimi tempi, grazie soprattutto al lavoro delle pattuglie miste attive in territorio austriaco, gli arrivi siano drasticamente diminuiti, è evidente come la considerazione di Serracchiani sulle città sia confortata dai numeri. Basti pensare, stando ai dati pubblicati dalla Regione, che a Udine attualmente ci sono mille e 4 migranti (di cui poco meno di 700 tra Cavarzerani e Friuli), a Trieste 961, Pordenone ne ospita 398 e Gorizia – dopo il centinaio di persone trasferite a fine marzo – 254 tra l'hub di San Giuseppe e quell'isola del Nazareno. Per quanto riguarda le proteste dei primi cittadini, l'ultima in ordine di tempo è quella del sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani che ha chiesto ai Comuni della provincia di fare la propria parte per “allieviare” il capoluogo.

il piano di ricollocamento

Bruxelles ammonisce l'Austria

«Gli impegni vanno rispettati»

UDINE La mano dell'Unione europea all'Austria resta tesa e pronta a trovare una possibile soluzione comune, ma l'ammonizione che arriva da Bruxelles e viaggia fino a Vienna è chiara: i patti vanno rispettati, anche, ma in questo caso soprattutto, quelli che riguardano il piano di ricollocamento dei richiedenti asilo. Il messaggio alle autorità austriache è “spedito” dalla portavoce della Commissione Ue per la Migrazione Natasha Bertaud e – pur espresso nel classico linguaggio della diplomazia – lascia poco spazio all'interpretazione. Sui ricollocamenti da Italia e Grecia, ha spiegato Bertaud, è «arrivato il momento che gli Stati attuino gli impegni presi perché hanno il dovere politico, legale e morale di farlo: la Commissione Ue è pronta a discutere con l'Austria di come può assisterli nel fare progressi per rispettare i propri obblighi legali, considerando l'importante solidarietà dimostrata in passato da Vienna». Una posizione che fa seguito a quella, di alcuni giorni fa, tenuta ufficialmente dal commissario europeo per la Migrazione Dimitris Avramopoulos. «La politica migratoria dell'Ue – aveva detto – si basa sulla solidarietà e i piani di ricollocamento sono, per questo, un elemento essenziale. Abbiamo bisogno di alleviare la pressione sugli Stati membri che si trovano in prima linea, e gestire tutti i migranti presenti sul territorio dell'Ue. Lo dobbiamo fare tutti insieme. La solidarietà non può essere scegliere solo ciò che ci piace o a la carte. Tutti gli Stati membri devono adempiere ai loro doveri». Risposte precise alla lettera – inviata da Vienna a Bruxelles – con cui l'Austria chiedeva alle autorità comunitarie di

essere esentata, dato l'elevato numero di profughi presenti all'interno del suo territorio, dal trasferimento della parte di richiedenti asilo in Italia e in Grecia che le spetterebbero in base al piano di ricollocamento. Un "no grazie" che non soltanto aveva spaccato il Governo austriaco in posizioni diverse, ma che aveva alimentato anche il rischio, per l'Austria, dell'apertura di una procedura di infrazione. E se anche i falchi del "blocco di Visegrad" – Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia – avevano respinto l'ipotesi che si sta facendo strada tra i 27 Paesi europei per il prossimo budget dal 2021, cioè di condizionare l'erogazione dei fondi strutturali garantiti al rispetto del piano di ricollocamento, un'apertura, per l'Italia, arriva invece dalla Germania, per bocca della cancelliera Angela Merkel. «La Germania manifesta la propria solidarietà all'Italia – ha detto Merkel – attraverso l'offerta di accogliere 500 migranti al mese. Al momento la situazione è che molti di coloro che arrivano in Italia non rispondono al criterio della distribuzione, e cioè che la probabilità che la richiesta di asilo sia autorizzata sia effettivamente superiore al 75%. Vengono invece da Paesi, le cui quote di riconoscimento sono molto basse. Questo mostra ancora una volta, e siamo tutti d'accordo in proposito, che bisogna lavorare con i Paesi di origine. Perciò ci sono le partnership sull'immigrazione, ma la questione non si risolve da un giorno all'altro. Sono situazioni difficili, anche se la soluzione non possa essere l'attraversamento illegale delle frontiere italiane». Chiara, infine, la posizione del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk che, in vista in Slovenia e Macedonia, ha sottolineato la necessità di «chiudere la rotta del Mediterraneo dove aver di fatto bloccato mesi fa quella balcanica». (m.p.)

la legge

Vessilli negli uffici e concorsi scolastici

La legge che ha istituito ufficialmente le celebrazioni per la "Fieste de Patrie dal Friûl" è stata approvata dal Consiglio regionale nel marzo di due anni. Al di là del contributo economico garantito dalla Regione – quest'anno pari a 40 mila euro – per coprire le attività, prevede che ogni 3 aprile gli enti locali e gli uffici della Regione possano esporre all'esterno delle proprie sedi la bandiera del Friuli. Il Consiglio organizza poi una cerimonia pubblica di riconoscimento di persone, enti o organismi che si contraddistinguono per la continuità con i valori civili e culturali che hanno caratterizzato l'identità friulana aprendo anche ai concorsi scolastici.

di Donatella Schettini

AVIANO Una mano anonima ieri ad Aviano ha voluto ricordare la nascita della Patria del Friuli, nell'anniversario della sua fondazione, appendendo le bandiere del Friuli sulle cancellate delle scuole. Vessilli che sono stati rimossi poco dopo dal personale perché privi di autorizzazione, scatenando una polemica social. Nel giorno della celebrazione dei 940 anni di nascita del Patriarcato, un friulanista rimasto anonimo ha voluto ricordare l'evento anche ad Aviano rivolgendosi direttamente alle nuove generazioni, scegliendo le scuole. Così probabilmente di prima mattina, riuscendo a non farsi vedere, ha esposto la bandiera con fondo celeste e aquila gialla sulle cancellate delle scuole elementari e medie del capoluogo, e dei plessi scolastici di Marsure e Giais. Bandiere appese dall'esterno delle cancellate per ricordare l'evento che sono comparse all'inizio delle lezioni. Sono rimaste esposte solo poche ore, però, perché il personale delle scuole ha provveduto a rimuoverle essendo prive di regolare autorizzazione dell'Istituto Comprensivo. Conferma quanto avvenuto il dirigente scolastico, Simonetta Polmonari, che illustra anche i motivi della rimozione. «Sono state trovate nelle cancellate delle scuole di Aviano, Morsure e Giais – afferma Polmonari – appese alle cancellate della scuola dall'esterno. La procedura, che il nostro personale conosce molto bene, è che vengano rimosse tutte le cose appese che non abbiano una richiesta e una autorizzazione». Bandiere che sono state accomunate ai manifesti che spesso vengono esposti sulle recinzioni delle scuole e che, privi di apposite autorizzazioni, vengono rimossi dal personale. Così è accaduto ieri mattina: le bandiere erano state esposte dall'esterno, il personale non ha rinvenuto alcuna domanda né alcun nullaosta rilasciato dalla scuola e, si conseguenza, ha provveduto a toglierle. La vicenda ha avuto anche una ribalta social, riportata dal friulanista pordenonese Gianni Sartor che ha anche pubblicato la foto del momento in cui la bandiera veniva e rimossa dalla cancellata della scuola elementare del capoluogo. Insomma, una

mano friulanista era lì pronta a immortalare la rimozione che era stata immaginata fin dal momento nel quale il vessillo era stato esposto (abusivamente, stando ai regolamenti scolastici). Ma Sartor non pensa che si sia trattato di un gesto sbagliato. «In concomitanza della Festa del Friuli – ha scritto Sartor – qualcuno ha pensato bene di esporre nelle scuole di Aviano la bandiera del Friuli. Qualcuno altro, invece, dipendente della scuola, l'ha levata». Un post che ha suscitato una serie di commenti contrari alla rimozione della bandiera: secondo tutti quelli che sono intervenuti, le bandiere avrebbero dovuto rimanere dov'erano. Ma la legge è legge e, quindi, i vessilli del Friuli sono stati rimossi e rispolti in un cassetto dal momento che è difficile che la mano ignota che li ha apposti li reclami nei prossimi giorni. Il regolamento che disciplina l'esposizione delle bandiere fuori dalle scuole è rigido: l'indicazione viene data da legge nazionale e possono essere esposte solo la bandiera nazionale e quella dell'Europa.

**IL PICCOLO
4 APRILE 2017**

Fondi anche a mediateche, enti e premi cinematografici La Regione rafforza così il primato delle risorse erogate in base agli abitanti

di Marco Ballico TRIESTE I fondi ai grandi teatri. Ma anche quelli a mediateche, enti e premi cinematografici. La Regione distribuisce poco meno di 6,8 milioni di euro rafforzando un suo primato, sottolinea l'assessore Gianni Torrenti: «Il Friuli Venezia Giulia eroga più risorse di tutti in proporzione al numero di abitanti. Non si tratta di una spesa, ma di un investimento». Il primo e più consistente contributo reso noto ieri dall'amministrazione regionale è quello a favore della Fondazione teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste (3.099.915 euro), seguono quelli al Rossetti (1.039.675 euro) e al teatro stabile sloveno (410.410 euro). Un totale di 4.550.000 euro che costituiscono il cofinanziamento regionale che si aggiunge a quello del Fondo unico per lo spettacolo del ministero. Il riparto, precisa inoltre l'assessorato alla Cultura, rappresenta la seconda tranche di quanto assegnato per i programmi triennali di iniziative e attività ed è «perfettamente in linea» con il 2016. Nel sito di Palazzo sono inoltre consultabili i finanziamenti in dettaglio della seconda annualità dei progetti triennali delle mediateche ed enti cinematografici (complessivamente 960mila euro) e dei festival e dei premi cinematografici (1,275 milioni). A vedere riconosciute le proprie proposte sono le associazioni Cec di Udine per il Far East Festival (325.355 euro), Alpe Adria per Trieste Film Festival (310.866 euro), Le giornate del Cinema Muto di Pordenone per l'omonima iniziativa (297.134 euro), la Cappella Underground per Trieste Science e Fiction Festival (196.643 euro) e Anno Uno per Festival I Mille Occhi (65.000 euro). E ancora, alla sezione premi ricevono 47.441 euro il Comune di Gorizia (migliore sceneggiatura Sergio Amidei) e 32.558 euro l'associazione Mattador di Trieste (premio dedicato a Matteo Caenazzo). Gli altri beneficiari, con fondi tra i 60 e i 70mila euro, sono le mediateche Ugo Casiraghi di Gorizia, Cinemazero di Pordenone, La Cappella Underground di Trieste e Mario Quarnolo di Udine. Alcuni nomi si ripetono pure sul fronte dei contributi agli enti cinematografici: di nuovo La Cappella Underground (147.100 euro), Cec (203.587 euro), Cinemazero (214.312) e infine associazione Palazzo del Cinema - Hisa Filma di Gorizia (125.000 euro). «Per quanto riguarda mediateche ed enti, festival e premi cinematografici - spiega Torrenti - la recente innovazione normativa regionale prevede una selezione basata su principi di meritocrazia e trasparenza. La garanzia per i richiedenti della totalità del finanziamento in forma anticipata ci permette di dire con soddisfazione che la strada è quella giusta verso l'obiettivo ultimo di sostenere eventi di qualità per attrarre pubblico e creare indotto economico per il territorio». La legge 16 del 2014 prevede infatti che i contributi vengano concessi a seguito della valutazione di una commissione di esperti, composta da soggetti nominati dal Consiglio regionale e da funzionari, in base a criteri di merito e a parametri di valutazione dei progetti come l'innovazione, il riconoscimento della storicità e la capacità di promozione che garantiscono: una rigorosa selezione di soggetti beneficiari, dunque, seguito da un preciso monitoraggio. «Il risultato - sottolinea ancora l'assessore - è che ad emergere sono realtà che

rappresentano un reale valore aggiunto per la crescita civile, sociale ed economica, realtà alle quali viene data la possibilità di pianificare con accortezza la propria attività».

Il Consiglio ha votato contro le proposte di legge presentate da forzisti e Fratelli d'Italia Scontro sul «business» dell'accoglienza

di Diego D'Amelio TRIESTE I costi dell'accoglienza ai migranti hanno tenuto banco nella seduta di ieri del consiglio regionale, terminata con la bocciatura di due proposte di legge con cui il centrodestra intendeva chiedere al governo di introdurre rendicontazioni puntuali delle spese sostenute da soggetti pubblici e privati impegnati nell'ospitalità dei richiedenti asilo. Il centrodestra ritiene infatti che i rimborsi forfettari, basati sul numero di persone accolte e sui giorni di permanenza delle stesse, lascino spazio ad un "business dell'accoglienza" in cui i servizi erogati siano inferiori ai costi effettivamente sostenuti. Prima del voto, con cui centrosinistra e grillini hanno bocciato le proposte di Mara Piccin (Fi) e Luca Ciriani (Fdi), l'assessore alla Solidarietà Gianni Torrenti sottolineato che «si parla di deviazioni rispetto alla corretta gestione dell'accoglienza, ma arresti e indagini dimostrano che i controlli ci sono: la soluzione va trovata in sempre maggiori verifiche sulla trasparenza delle strutture». Il centrodestra non ci sta. Secondo Piccin, «c'è urgente necessità di controllare le risorse pubbliche spese per ospitare i migranti, con situazioni di grande incertezza legale sull'uso del danaro. Solo rendiconti precisi offrono possibilità di maggiori controlli». Ciriani ha ricordato «le intercettazioni in cui un esponente romano delle coop affermava che si guadagna più con la gestione dell'immigrazione che con la droga. Numerosi sono i casi di mala gestione saliti agli onori della cronaca». Per Ciriani, «il governo deve intervenire con serietà e severità: in Fvg parliamo di 5mila migranti, per una spesa di 165mila euro al giorno e 63 milioni all'anno. Servono capitolati di spesa dettagliati, rendiconti chiari e controlli delle forze dell'ordine. Torrenti non minimizzi il fenomeno della mala gestione nel business dell'accoglienza». Contro la proposta, si è schierato il Pd, con Franco Codega: «I capitolati sono sufficientemente specificati e bisogna dunque verificare che l'appalto sia eseguito in modo idoneo. I media danno spesso risonanza spropositata a episodi di mala gestione, che ci sono e su cui bisogna indagare, ma che non possono spingerci a fare di tuttata l'erba un fascio. In Italia ci sono oltre duemila associazioni che lavorano nel settore, fra cui la Caritas». Voto negativo ha espresso anche il M5s: secondo Andrea Ussai, «l'idea della rendicontazione è positiva, ma la proposta arriva in modo strumentale e gettando discredito su enti e associazioni che lavorano bene. Ad ogni modo servono soluzioni per le ambiguità che ci sono e che vanno sanate, a cominciare dalle inadeguatezze riscontrate nei servizi della caserma Cavarzerani di Udine». Nel corso della giornata, l'aula ha inoltre approvato a maggioranza le norme urgenti che affidano alle Camere di commercio la concessione di alcuni contributi, finora delegata all'Unioncamere, oggi in stato di liquidazione.

Travanut: «Accordo tra potenti Inaccettabili i 6 milioni a Trieste» polemica

I sei milioni della Regione al Comune di Trieste per la messa in sicurezza del bilancio? Secondo Mauro Travanut un'operazione «inaccettabile». Il consigliere regionale passato dai banchi del Pd a quelli del Misto, ma con l'«insegna» del neonato Mdp, tuona su un'operazione che considera «un accordo tra potenti». In una fase in cui sono tanti i Comuni che si lamentano per il calo dei trasferimenti in tempi di Uti, spiega Travanut, «trovo fuori luogo che si sia potuta creare una condivisione tra la presidente Debora Serracchiani e il sindaco Roberto Dipiazza tale da risolvere i guai di una sola amministrazione locale, per quanto importante». Non è piaciuto, oltre al merito, nemmeno il metodo. «Abbiamo tutti dovuto prendere atto a cose fatte di un passaggio enorme di denaro pubblico - prosegue l'ex dem -. Nessuno mi ha avvertito, eppure faccio pur sempre parte della maggioranza di governo. Su vicende così importanti come quelle che riguardano la messa a disposizione dei servizi a favore dei cittadini, non è possibile concentrarsi su una parte anziché sull'insieme». (m.b.)

